

## Il genocidio incrementale di Israele nel Ghetto di Gaza di Ilan Pappé

In un articolo del settembre 2006 per *The Electronic Intifada*, definii la politica israeliana verso la Striscia di Gaza un genocidio incrementale. L'attacco israeliano in corso a Gaza purtroppo indica che questa politica continua ininterrotta. Il termine è importante perché colloca appropriatamente l'azione barbara di Israele – allora come adesso – in un più ampio contesto storico.

È necessario insistere sul contesto, in quanto la macchina propagandistica israeliana cerca sempre di narrare le proprie politiche fuori dal contesto, trasformando il pretesto trovato per ogni nuova ondata distruttiva nella principale giustificazione per una nuova frenesia di carneficina indiscriminata nei mattatoi palestinesi.

### Il contesto

La strategia sionista di etichettare le proprie politiche brutali come risposte ad hoc a questa o quella azione palestinese è tanto vecchia quanto la presenza stessa del sionismo in Palestina. È stata utilizzata ripetutamente come giustificazione per implementare la visione sionista di una futura Palestina che ammetta la presenza di pochissimi – se pure – palestinesi.

I mezzi per raggiungere questo obiettivo sono cambiati con gli anni, ma la formula è rimasta la stessa: qualunque sia la visione sionista dello Stato ebraico, esso può materializzarsi solo a patto che non vi risieda un numero significativo di palestinesi. E oggi giorno la visione è quella di un'Israele che si estenda su quasi tutta la Palestina storica in cui vivono ancora milioni di palestinesi.

La presente ondata genocida, come quelle precedenti, ha anche un background più immediato. Essa è nata dal tentativo di mandare a monte la decisione palestinese di formare un governo di unità sulla quale neppure gli Stati Uniti avevano obiettato.

Il fallimento della disperata iniziativa di "pace" del Segretario di Stato americano John Kerry ha legittimato l'appello palestinese verso le organizzazioni internazionali per terminare l'occupazione. Allo stesso tempo, i palestinesi hanno ottenuto una larga benedizione internazionale per il loro cauto tentativo, rappresentato dal governo di unità, di mettere a punto una strategia politica coordinata tra i diversi gruppi e le diverse agende palestinesi.

Fin dal giugno 1967, Israele ha ricercato una strada per mantenere i territori occupati quello stesso anno senza dover garantire alla popolazione palestinese indigena cittadinanza e diritti. Per tutto il tempo ha partecipato alla farsa del "processo di pace" allo scopo di coprire, o guadagnare tempo per, le proprie politiche di colonizzazione unilaterale che intanto attuava sul campo.

Con il trascorrere dei decenni, Israele ha differenziato tra le aree su cui vuole esercitare un controllo diretto, e quelle che vuole gestire indirettamente, avendo come obiettivo a lungo termine quello di ridurre al minimo la popolazione palestinese, attraverso, tra gli altri mezzi, pulizia etnica e strangolamento economico e geografico.

La posizione geopolitica della Cisgiordania crea l'impressione in Israele che sia possibile ottenere tutto questo senza aspettarsi una terza sollevazione palestinese, né troppe condanne internazionali.

La Striscia di Gaza, a causa della sua peculiare posizione geopolitica non si prestava così facilmente a tale strategia. Fin dal 1994, e ancora di più quando Ariel Sharon diventò primo

ministro nei primi anni 2000, la strategia è stata quella di ghettizzare Gaza e in qualche modo sperare che la popolazione locale – oggi 1,8 milioni di persone – cadesse in un eterno oblio.

Ma il Ghetto ha dimostrato di essere ribelle e non disposto a vivere sotto le condizioni di strangolamento, isolamento, fame e collasso economico. Quindi, per rispedirlo nell'oblio, Israele necessita la continuazione di politiche genocide.

Il pretesto

Il 15 maggio, le forze israeliane hanno ucciso due giovani palestinesi nella città di Beitunia in Cisgiordania, e il loro assassinio a sangue freddo da parte di un cecchino è stato ripreso da un video. I nomi dei due giovani – Nadim Nuwara e Muhammad Abu al-Thahir – si sono aggiunti alla lunga lista di uccisioni dello stesso tipo avvenute negli ultimi mesi ed anni.

L'omicidio dei tre giovani israeliani, dei quali due minorenni, sequestrati in Cisgiordania a giugno, è avvenuta forse in rappresaglia alle uccisioni di bambini palestinesi. Per tutte le devastazioni dell'oppressiva occupazione, ha fornito il pretesto innanzitutto per distruggere la delicata unità in Cisgiordania, ma anche per implementare il vecchio sogno di spazzare via Hamas da Gaza, in modo tale che il Ghetto possa tornare ad essere tranquillo.

Fin dal 1994, ancor prima che Hamas salisse al potere nella Striscia di Gaza, la peculiare posizione geopolitica della Striscia rese chiaro che ogni atto di punizione collettiva, come quello inflitto in questo momento, sarebbe solo potuto essere un'operazione di omicidi e distruzione di massa. In altre parole, un continuo genocidio.

Quest'ammissione non ha mai inibito i generali che danno ordine di bombardare persone dal cielo, dal mare e da terra. Ridurre il numero di palestinesi ovunque nella Palestina storica rimane ancora la visione sionista. A Gaza, la sua realizzazione assume la sua forma più disumana.

Il particolare tempismo di questa ondata è determinato, come nel passato, da ulteriori considerazioni. Il malcontento sociale esploso nel 2011 è ancora lì che cova, e per un po' ci fu una grande richiesta di tagli alle spese militari, e ricollocazione di parte dei fondi pubblici dall'esagerato budget della "difesa" ai servizi sociali. L'esercito bollò questa possibilità come suicida.

Non c'è niente come un'operazione militare per soffocare qualunque voce che chieda al governo di tagliare la spesa militare.

Gli elementi che hanno contraddistinto gli stadi precedenti di questo genocidio incrementale riappaiono ancora in quest'ondata. Si assiste nuovamente al consensuale supporto degli ebrei israeliani al massacro di civili nella Striscia di Gaza, senza significative voci di dissenso. A Tel Aviv, quei pochi che hanno osato protestare sono stati aggrediti da squadracce ebraiche, mentre la polizia stava a guardare.

Il mondo accademico, come sempre, diventa parte della macchina. La prestigiosa università privata Interdisciplinary Center Herzliya ha istituito un "quartier generale civile" dove studenti volontari servono da megafoni per la campagna di propaganda destinata all'estero.

I mezzi di comunicazione sono lealmente reclutati, e non mostrano alcuna immagine della catastrofe umana che Israele ha provocato, informando il proprio pubblico che stavolta "il mondo ci capisce e ci supporta."

Quell'affermazione è in un certo modo valida nel momento in cui le élite politiche in occidente continuano a garantire la solita immunità allo "Stato ebraico". Tuttavia, questa volta i media non hanno fornito ad Israele quel livello di legittimazione che cercava per le sue politiche criminali.

Ovvie eccezioni includono i media francesi, in particolare France 24, e la BBC, che continuano senza vergogna a ripetere a pappagallo la propaganda israeliana.

Ciò non è sorprendente, dal momento che le lobby pro Israele continuano a lavorare indefessamente per sostenere la causa israeliana in Francia e nel resto d'Europa, così come fanno negli Stati Uniti.

La strada da percorrere

Che si tratti di bruciare vivo un ragazzino di Gerusalemme, sparare ad altri due a Beitunia solo per divertimento, o sterminare intere famiglie a Gaza, questi sono atti che possono essere commessi solo se la vittima viene deumanizzata.

Concederò che oggi in tutto il Medio Oriente ci siano casi orrendi in cui la deumanizzazione permette orrori inimmaginabili similmente a come fa a Gaza. Ma c'è una differenza cruciale tra questi casi e la brutalità israeliana: i primi sono universalmente condannati come barbari e inumani, mentre quelli commessi da Israele sono ancora pubblicamente autorizzati ed approvati dal presidente degli Stati Uniti, i leader dell'UE e gli altri amici di Israele nel mondo.

L'unica chance per una lotta vincente contro il Sionismo in Palestina è quella basata su un'agenda di diritti umani e civili che non faccia differenza tra le violazioni di una parte o dell'altra e tuttavia identifichi chiaramente le vittime e gli oppressori.

Coloro che commettono atrocità nel mondo arabo contro minoranze oppresse e comunità indifese, così come gli israeliani che commettono questi crimini contro il popolo palestinese, dovrebbero tutti essere giudicati attraverso gli stessi standard etico-morali. Essi sono tutti criminali di guerra, sebbene nel caso della Palestina siano stati in attività più a lungo di chiunque altro.

Non importa quale sia l'identità religiosa di quelle persone che commettono atrocità nel nome di qualunque religione nel nome della quale pretendano di parlare. Che si definiscano jihadisti, giudaisti o sionisti, dovrebbero essere trattati tutti allo stesso modo.

Un mondo che smetta di usare due pesi e due misure nel rapportarsi con Israele sarebbe un mondo che risponderebbe molto più efficacemente ai crimini di guerra commessi altrove.

La fine del genocidio incrementale a Gaza e la restituzione dei diritti fondamentali umani e civili dei palestinesi ovunque essi risiedano, incluso il diritto al ritorno, sono gli unici modi per inaugurare una prospettiva nuova per un'azione internazionale produttiva in tutto il Medio Oriente.

Ilan Pappé

pubblicato da The Electronic Intifada il 13 luglio 2014